

ORIZZONTI

Gian Burrasca fuga dall'Italietta

DOMANI CON L'UNITÀ il celebre *Giornalino* di Gian Burrasca di Vamba, diario di burle, marachelle e malefatte. Un libro che si rivolgeva ai bambini e agli adulti: contro una pedagogia autoritaria e contro un'Italia un po' ipocrita e truffaldina

■ di **Manuela Trinci** / Segue dalla prima

EX LIBRIS
Viva la pappappappa
col popopopopopomodoro
Viva la pappappappa
che è un capopopopopolavoro
Viva la papappappappa
col popopomodor

«W la pappa col pomodoro»
Nino Rota - Lina Wertmüller

D'

altra parte, in Italia, il debutto della letteratura infantile era avvenuto in gran ritardo, male, e all'insegna del più tetro pedagogismo. Erano gli anni, per intendersi, di padre Francesco Soave, seguito a ruota da Perego, Parravicini e Cantù, autori tutti che promettevano noia mortale anche a uno studioso di giansenismo e che, per dirla con De Sanctis, auspicavano uomini, futuri uomini, dotati di natura più pecorina che umana. Insomma, ci si dava un gran daffare alla ricerca di novelle morali e istruttive, tanto che imperversavano titoli quali *Favole sopra i doveri sociali*, *Il giovinetto drizzato alla bontà al sapere e all'industria*, *Buoni esempi narrati ai fanciulli*, dove a «giovinetti» modello di ogni virtù: entusiasti di correre a scuola, di mostrarsi ubbidienti e di evitare l'ozio, lo svago o la minima bugietta, faceva comunque da contraltare il ragazzaccio carogna, le cui azioni demoniache avevano immane conseguenze tragiche. Ecco allora che per tutti i piccoli lettori, figli, ovviamente, di una borghesia colta, le avventure di Giannino Stoppiani, alias Gian Burrasca, portarono un'allegria ventata rivoluzionaria: una vera e propria liberazione per dei ragazzi normali, così attratti - nel segno dell'età - da mille forme di trasgressione da trovare in Giannino un «eroe» del loro tempo, capace di integrare la voglia matta di monellerie con il «buon cuore» e le franche risate. Con il gusto per la «buffoneria» e l'amenità si rompe, in modo radicale, lo stile pedagogico imperante, orchestrato a base di prediche stereotipate, leghate e strazi affettivi. Giannino si ribella a tutto tondo contro questo mondo di «barbe bianche» e mette sotto accusa tanto gli sfondi lacrimevoli quanto i metodi repressivi della famiglia e della scuola, e racconta, al suo *Giornalino*, che le persone che dovrebbero volergli bene lo frustano invece «senza pietà», lo umiliano con paternali e malaugurate profezie sul suo futuro per costringerlo, alla fine, in «uno stabilimento carcerario che chiamano collegio». Ma soprattutto, questi strampalati e svaporati adulti, non hanno imparato che «i ragazzi si devono correggere senza adoperare il bastone... che può straziare la carne ma non può cancellare l'idea». Senza contare che a differenza dello stesso Pinocchio sempre pronto a quei «ravvedimenti» e «contrizioni» che lo avrebbero poi portato a trasformarsi in un ragazzino perbene, Giannino

Classici per ragazzi e non solo

È il terzo titolo della collana dedicata alla letteratura per ragazzi che l'Unità propone ogni settimana. Dopo le uscite de *I ragazzi della via Pal* e di *Robin Hood*, questa settimana tocca a *Il giornalino* di Gian Burrasca di Luigi Bertelli, in arte Vamba, in edicola da domani (euro 4,90 in più del prezzo del giornale). Il «giornalino» fu pubblicato a puntate tra il 1907 e il 1908 sul *Giornalino della Domenica*, settimanale per ragazzi fondato e diretto da Vamba, e raccolto in volume solo dopo la morte dell'autore, avvenuta nel 1920. I prossimi titoli della collana de l'Unità (in collaborazione con la casa editrice Giunti) sono: *Il mago di Oz* (3 giugno), *Le tigrì di Mompracem* (10 giugno) e *Moby Dick* (17 giugno).

Per i piccoli lettori del tempo le avventure di Giannino Stoppiani furono una ventata di trasgressione temperata dalle risate



Qui accanto e sotto a sinistra due delle illustrazioni originali di Vamba per il suo «Giornalino». Sopra la copertina de l'Unità in vendita con «l'Unità»

no Stoppiani resta giustamente ben convinto che è lui - che si muove a «fin di bene» - ad avere ragione, che è lui ad essere una «vittima innocente», e che sono gli altri, i «grandi», ipocriti e incoerenti, ad avere torto. Perché, a ben guardare, non è che nel *Giornalino*, come in tutta l'opera di Vamba, manchi l'intento educativo. Anzi, Vamba - al secolo Luigi Bertelli - ebbe sempre a cuore la formazione, soprattutto morale, dei ragazzi. Solo che, grazie alla sua opera, viene a ribaltarsi il modo di proporre quelli

stessi valori di onestà, sincerità, bontà del cuore e limpidezza d'animo, nei quali, anche Collodi col suo *Pinocchio*, era intenzionato a far crescere i giovani. Cedendo la propria penna allo Stoppiani, Vamba, critica apertamente un'educazione autoritaria, intimidatoria, sostituendola con una pedagogia lieve, ironica, pre-rodariana. Una «pedagogia del sorriso», come

molto critici l'hanno definita, che l'errore e il disvalore mira piuttosto a «correggerli» scherzandoci su, prendendoli in giro, e scardinando di contro la radicata carità pelosa dei benpensanti. In tal modo quest'uomo dai capelli candidi, con la breve barba curatissima e i baffi risorgimentali, più raffinati che guerreschi, quest'archetipo di saggio sapiente dalla inconfondibile calligrafia svolazzante e riccioluta, «sufficientemente disgustato dagli uomini che non sanno neppure più ridere», si presenta ai ragazzi da pari a pari, quasi come complice, e si inventa un modello educativo modernissimo basato sulla partecipazione e sul consenso. Come tutti i capolavori di Gian Burrasca risente poco dell'usura del tempo e con lui continuano a ridere intere generazioni di bambini e di adulti (non dimentichiamo che nel risvolto di copertina Vamba annotò che il giornalino era dedicato ai bambini «perché lo facciamo leggere ai loro genitori»), perché, come scrive nel suo bel saggio Giampaolo Barosso (introduzione all'edizione Rizzoli), la satira del *Giornalino* è rivolta non soltanto contro la pedagogia, ma contro le ipocrisie, le truffaldinerie, le meschinità del mondo adulto in generale. E gli adulti si ritroveranno fra le mani l'esilarante ritratto di un'Italietta che non cambia, sempre alle prese con le pessime condizioni del servizio ferroviario, con la malagiustizia dei Maralli del caso o la malanità dei Collato di turno, con le maldicenze e gli opportunismi spiccioli, e le corruzioni della tangente-politica modello Pappa al pomodoro. Per i ragazzini di oggi, di sicuro un po' più tiranni e baldanzosi di quanto non lo fosse Giannino, abituati alla pizza al pesto, ai fast food e junk food, sarà complicato al primo impatto riconoscersi in questo impenitente birichino, ben vestito e ben nutrito da spaghetti, budini tremolanti, pasticci e pasticcini, rosolio e simili. Tuttavia non sarà poi difficile per loro ritrovarsi nello spirito di ribellione alle ingiustizie e ai soprusi che da sempre caratterizza la gioventù, quella migliore, e mantenersi giustamente e tristemente consapevoli che - fra malefatte, burlette innocenti, birichinate divertenti e vendette feroci ma giuste - «tutto è inutile: i grandi non si correggono mai!». Proprio come sosteneva Giannino Stoppiani.

LA FABBRICA DEI LIBRI
MARIA SERENA PALIERI
Kabul, Baghdad, ora tocca all'Iran

La geopolitica quanto influenza l'editoria? Molto. L'emergere in primo piano di un'area del pianeta può benedire l'editore che in catalogo ha autori di quell'area. Dopo il 2001, va alla grande l'Islam, in tutta la sua estensione. E, secondo dove gli Usa siano impegnati a scovare il Nemico, va un Paese o l'altro. Oggi è il momento dell'Iran. Per Sperling & Kupfer arriva in libreria l'autobiografia che Shirin Ebadi, l'avvocata premio Nobel per la Pace ha scritto con una giornalista, Azadeh Moaveni: Il mio Iran parte dal giorno, nel 2000, in cui Ebadi scopri di essere nel mirino degli squadroni della morte del regime e ripercorre all'indietro il suo impegno per la difesa dei diritti umani. Per Gorée, la casa editrice che prende nome dall'isola al largo dell'Africa prima tappa degli schiavisti verso le Americhe, è uscito un romanzo basato su una storia vera: Bathhouse, una prigionia di Farnoosh Moshiri, racconta la detenzione d'un gruppo di donne «ribelli» in un bagno termale trasformato in carcere femminile, all'indomani della rivoluzione iraniana del '79. Nella scia, si inserisce anche un racconto d'altro timbro, Salam, maman (Einaudi) di Hamid Ziarati, quarantenne nato a Teheran, che vive a Torino e scrive nella lingua d'adozione: romanizzata, con un decollo lieto e giocoso e una realtà che irrompe poi, man mano, più minacciosa, ecco un'infanzia e una giovinezza nell'Iran che passa dallo Scia a Khomeini. Sono epigoni delle due ondate precedenti più recenti - Iraq e Afghanistan - invece, altri due titoli. Uno è il libro-testimonianza che Zainab Salbi ha scritto con l'aiuto di un'altra giornalista, Laurie Becklund, Una donna tra due mondi (Corbaccio): in libreria da ieri, racconta l'esperienza particolarissima di una famiglia, la sua, dove il padre era il pilota personale di Saddam Hussein e che, per questo, era costretta a una convivenza strettissima col Rais. L'altro - anch'esso appena arrivato in libreria - è Gli ultimi due ebrei di Kabul (Ponte alle Grazie), il romanzo ambientato nell'Afghanistan dei talebani, alla vigilia dell'occupazione americana, scritto da una giovane autrice francese, Amanda Stiers. Finiamo con un saggio che cavalca l'onda in modo imprevedibilmente diverso: Il velo e lo specchio di Ivana Trevisani (Baldini Castoldi Dalati) racconta come nei paesi dove l'integralismo è legge la cura della propria bellezza possa diventare una singolarissima forma di resistenza per donne costrette al velo.

IL BRANO Una giornata qualunque di Giannino & Co. nel collegio Pierpaoli
Abbasso i tiranni. E la minestra

■ di **Vamba**
È una settimana, giornalino mio, che non ho scritto più un rigo in queste tue pagine, nelle quali in questi giorni avrei avuto pur tante cose tristi e comiche da confidare e anche tante lacrime da versare!... Ma qui, in questo stabilimento carcerario che chiamano collegio, non siamo mai soli, neppure quando si dorme, e la libertà non penetra mai per nessuno, neppure per un minuto secondo... Il direttore si chiama il signor Stanislao ed è un uomo secco secco e lungo lungo, con due baffoni brizzolati che quando s'arrabbia gli tremano tutti, e con una zazzera di capelli nerissimi che gli vengono in avanti appiccicati sulle

tempie e che gli danno l'aria di un grand'uomo, ma dei tempi passati. È un tipo militare, che parla sempre a forza di comandi e facendo gli occhi terribili. - Stoppiani, - mi ha detto un paio di giorni fa - stasera starete a pane e acqua! Per fianco destro... *March!* - E questo, perché? Perché mi aveva sorpreso nel corridoio che conduce alla sala di ginnastica mentre scrivevo col carbone sul muro: *Abbasso i tiranni!* Più tardi la direttrice mi disse: - Sei un sudicione e un malvagio. Sudicione perché hai sporcato il muro, e malvagio perché offendi le persone che cercano di farti del bene correggendoti. Chi hai voluto indicare come tiranni? Sentiamo...

La direttrice si chiama Geltrude ed è la moglie del signor Stanislao, ma è un tipo tutto diversa da lui. È bassa bassa e grassa grassa, con un naso rosso rosso, e declama sempre, e fa dei grandi discorsi per delle cose da nulla, e non si cheta mai un minuto, corre per tutto e discorre con tutti e su tutto e su tutti trova a ridire. Gli insegnanti che fanno lezione alle diverse classi sono tutti dipendenti dal direttore e dalla direttrice e paion loro servitori. Il professore di francese arriva perfino a baciare la mano alla signora Geltrude tutte le mattine quando le dà il buon giorno e tutte le sere quando le dà la buona sera; e il professore di matematiche dice sempre al signor Stanislao quando va via: «Servo suo, signor direttore!». Noi collegiali siamo ventisei in tutti: otto grandi, dodici mezzani e sei piccoli. Io sono il più piccolo di tutti. Si dorme in tre camerate, una accanto all'altra, si mangia tutti in un gran salone, due pasti al giorno e la mattina il caffè e

latte col pane inzuppato, ma senza burro e sempre con poco zucchero. Il primo giorno a desinare vedendo venir la minestra di riso esclamai: - Meno male! Il riso mi piace moltissimo... - Un ragazzo di quelli che sta di posto accanto a me (perché a tavola ci mettono sempre alternati, uno piccino e uno più grande) e che si chiama Tito Barozzo ed è napoletano, dette in una gran risata e disse: - Tra una settimana non dirai più così! - Io allora non capii niente, ma ora ho compreso benissimo il significato di quelle parole. Sono sette giorni che sono qui e, meno l'altro ieri che era venerdì, si è sempre mangiato la minestra di riso due volte al giorno... Mi è venuta così a noia, che l'idea di una minestra di capellini, che prima mi era così antipatica, ora mi manda tutto in solluchero!... Oh mamma mia, cara mamma mia che mi facevi fare spesso da Caterina gli spaghetti con l'acciugata che mi piacciono tanto, chi sa come ti dispiacerebbe se tu sapessi che il tuo Giannino in collegio è obbligato a mangiare dodici minestre di riso in una settimana!

